

L'analisi

Il Novecento, due secoli in uno

Dalla seconda guerra mondiale alle Torri Gemelle: gli snodi di un'epoca secondo Calvetta

Biagio de Giovanni

Un diplomatico di carriera, che ha avuto incarichi importanti in molte parti del mondo, si misura, in un libro recente (Giuseppe Calvetta, *Le rivoluzioni del Novecento*, Milano, Franco Angeli, 2015) con il tema che ha dominato il secolo scorso. Rivelatore il sottotitolo - «Un secolo attraverso lo sguardo di un diplomatico» - perché indica lo stile del lavoro: uno sguardo, al possibile, non ideologico, il che non significa aliquidamente descrittivo, ma volto soprattutto a comprendere, nei campi più diversi, le ragioni che gli fanno nominare il Novecento come il titolo indica. L'autore parte da una osservazione critica del luogo comune dilagato dopo il celebre «Secolo breve» di Eric Hobsbawm. Egli proprio non ci sta a



Il volume
La storia
attraverso
lo sguardo
di un
diplomatico
Capovolto
l'assunto di
Hobsbawm

accompagnarsi una più schietta secolarizzazione; ma le sorprese non mancano, e proprio le Torri ne sono emblema, e non parliamo dell'attualità: in mezzo, il rafforzamento della democrazia e dei diritti umani, pur in un contesto sempre carico di

inquietudini. Un secolo dominato dalle rivoluzioni, dappertutto, - in ogni ambito della vita e della scienza, della politica e della società, e si potrebbe dire della coscienza umana - tende a vincere la dimensione cronologica del tempo, ora contratto e accelerato dal tempo delle rivoluzioni, ora allungato dal tempo dell'Attesa, ora misurato sul tempo della coscienza. Il Novecento, insomma, ha modificato il tempo lineare della storia.

Per certi aspetti, dice l'autore, esso è il secolo più metafisico della storia dell'umanità, vissuto nell'attesa di realizzare l'Assoluto, dove l'umanità si doveva sacrificare per fabbricare l'uomo nuovo, il tutto in un complicato e contrastato rapporto con l'invasività della tecnica, cui sembra ormai doversi piegare ogni ordine umano. Il secolo dell'irrompere della democrazia di massa con la sua nuova socialità, e poi, all'opposto, del più estroverso ma anche spietato individualismo. Il secolo che ha mutato la collocazione dell'uomo nel cosmo infinito, ha scombussolato le strutture più complesse che la storia europea aveva costruito, dallo Stato alla nazione. Un secolo che ha dovuto affrontare la scomposizione delle frontiere, assistendo a un immenso spostamento di masse da un continente all'altro, ma che vede, insieme, la più totale interdipendenza e la più inquieta frammentazione dei processi vitali. Un secolo che virtualizza la realtà, e che insieme deve continuamente fare i conti con il suo ritorno nelle forme più brutali. Un secolo dove l'incontro tra civiltà di differente sviluppo si muove tra riconoscimento e scontro tra queste stesse civiltà. Il secolo del potere totale e il secolo dei diritti umani, cui giustamente l'autore dedica particolare e calorosa ma anche disincantata attenzione. Un secolo carico di ossimori, che stimola sia il catastrofismo di tanti filosofi sia lo sguardo affascinato di chi non cade in questa tentazione. Il lavoro sembra concludersi con una vena di disincanto

escessiva rispetto all'analisi così ricca che la precede: dopo tutto questo, dice l'autore, possibile che ci ritroviamo con il capitalismo delle origini, privo di ogni freno e preso nel suo incessante divenire? Io penso che questa conclusione sia riduttiva, e proprio il volume di Calvetta è in un certo senso la dimostrazione dell'opposto: il nostro tempo non ammette rappresentazioni onnivore. Il mondo del XXI secolo si apre come un immenso caos nel quale molte potenze si combatteranno per darvi ordine. Il caos del mondo d'oggi è anche il prodotto del fatto che la storia è stata lo specchio dell'Occidente, che teneva tra le sue mani le strutture della storia, e oggi il globalismo è sia l'Occidente esteso dappertutto sia il suo declino come centro politico del mondo. Siamo assistendo alla nascita di una nuova struttura del mondo, a una ridislocazione dell'umanità. Lo sguardo deve essere preoccupato e affascinato. La tensione di opposti nessuno potrà risolverla. Non ci aspetta, insomma, nessuna ecumene, e nessuna unificazione sotto qualunque stella. Ma nessuna catastrofe millenaristica: il mondo, infine, continua.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

